

CULTURA

# Russia Movie

Rockettari. Hippies. Sessantottini. Un'ondata di film ricostruisce il recente passato sovietico come se il Paese avesse fatto sempre parte dell'Occidente. E Mosca diventa come Parigi

DI MARGHERITA BELGIOJOSO DA MOSCA

**L**a Russia? Ha sempre fatto parte dell'Occidente. Anzi, sicuramente, da almeno trent'anni Mosca è come Parigi e San Pietroburgo come Francoforte. E il comunismo, il moralismo soffocante del regime, l'isolamento culturale? Sembra non siano mai esistiti. Del resto capita a tutti di idealizzare i propri vent'anni quando si comincia a sentirsi vecchi. E questo sta succedendo alla Russia: rimossi Stalin e la Seconda guerra mondiale, abbandonati i discorsi sul patriottismo e perfino quelli sull'orgoglio di grande potenza di Putin, Mosca indaga sulla faccia che aveva vent'anni fa. Il risultato è una serie di film sugli anni Settanta e Ottanta, e su quanto belli erano coloro che oggi sono al potere, quando erano giovani. E soprattutto su quanto la vita nell'Urss assomigliasse a quella di un Paese occidentale qualunque.

«È una benvenuta rivoluzione», dice Gian Piero Piretto, professore di Cultura russa alla Statale di Milano e da sempre appassionato di quella miscela di film, canzoni, musical, romanzetti popolari che spiega la Russia più di mille tomi di dotti saggi teorici. E infatti, c'è un personaggio che una certa Russia la interpreta meglio di Alexander Solzenitsyn, profeta inutile di una rinascita religiosa e imperialista, morto quasi dimenticato. Si chiama Victor Tsoi, di mestiere fa il rockettaro. Ed è stato (nel passato) lo scanzonato protagonista di due film che hanno segnato, più appunto di ogni dissenso, gli anni Ottanta sovietici: "Assa" e "Iгла". Del primo, nel 2008 il regista Sergei Solovyov ha girato il sequel "Assa 2", mentre del secondo è nei ci-



nema di Mosca una nuova versione intitolata "Iгла-Remix". Ambedue rileggono la storia per dire: altro che le marziali parate del Primo Maggio e le noiose riunioni del Kom-somol, ci siamo invece divertiti.

Il cinema russo, anche quello coraggioso e che contestava il regime, era, fino a poco fa, inimmaginabile senza riferimenti alla Grande Guerra Patriottica come qui chiamano il secondo conflitto mondiale. Oggi non è più così. E non hanno grande successo neanche i registi osannati in Occidente come Nikita Mikhalkov con il suo "Sole ingannatore", sempre sull'epoca di Stalin. Annota Piretto: «I russi sembrano finalmente aver reciso il

cordone ombelicale con il passato dell'Urss». Tutto è iniziato con "Il Parco del periodo sovietico" (2006) di Yuli Gusman, su un parco giochi costruito sugli stereotipi della vita nell'Urss: per riderci sopra. La svolta l'ha segnata invece, "L'impero scomparso" (2008) di Karen Shakhnazarov, un film che presentava la storia d'amore tra due ragazzi, Sergey e Liuda sviluppatasi nel 1973, complice un disco dei "Rolling Stones" (si insinua che una certa musica "decadente" era disponibile e diffusa anche in Russia, a livello popolare). Quindi è arrivato "Stilyagi" di Valery Todorovsky meraviglioso racconto gioioso di un'Unione Sovietica dove i gio-





## Avanguardia in mostra

L'arte visiva russa è spesso stata all'avanguardia dell'Europa. E questo anche è uno dei temi della mostra "Modemikon" della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, che comprende una ventina di artisti russi, alcuni famosi, come Dmitry Gutov e Olga Chemysheva. Gutov si ispira ai disegni di Rembrandt (come per creare il ponte tra Mosca e Amsterdam), li fa propri, gli dà la vita facendoli muovere sotto forma di gigantesche statue di metallo. E l'arte contemporanea made in Moscow torna a far parlare di sé nelle esposizioni delle gallerie milanesi Nina Lumer e Impronte, da sempre dedicate ai paesi ex sovietici, negli spazi della nuova fondazione londinese dedicata alla Russia, Calvert22, e nei saloni del Louvre di Parigi, dove fino a fine gennaio si tiene "Contrappunto. Arte contemporanea Russa".



vani vestono abiti coloratissimi, le Cadillac d'epoca sgommano sulla via Gorkij, e il boogie-woogie è inciso sulla pellicola delle radiografie per la carenza di dischi in vinile. Forse l'Urss non era proprio così, ma è bello illudersi lo fosse, è il messaggio del regista che ha abbinato abilmente la storia delle bande giovanili degli anni Cinquanta innamorate di Elvis Presley alle musiche anni Ottanta, quindi della perestrojka, dei Kino, dei Mashina Vremeni e dei Nautilus Pompilius. Gli intellettuali l'hanno stroncato, tuonando contro una ricostruzione storica che ha poco a che vedere con la realtà. Eppure il film racconta con humour e con molta serenità scene di vita sovietica, come se fosse un periodo di tranquilla normalità: comprese le immagini di kommunalka, appartamenti dove varie famiglie condividevano bagno, fornelli e telefono.

Ma di tutta questa carrellata di pellicole è il recente "Dom Solnza" (La casa del sole), il film più rappresentativo. Firmata da Garik Sukachev, rockettaro e regista nato nel 1959, è un'opera dall'estetica ridondante, ma che segna il passo dei tempi. Il regista vo-

Sopra e a destra: immagini del film "Stilyagi". Al centro: "Il sole ingannatore" di Nikita Mikhalkov. Nell'altra pagina "Dom Solnza" (la casa del sole)

leva raccontare il mondo dei ragazzi del suo muretto. Il protagonista principale è un bellone dai capelli biondi e dall'aria maledetta. La sua fidanzatina inizia il film con le codine da brava ragazza e finisce con i capelli al vento da hippy. È la Mosca della metà degli anni Settanta: la banda di giovani parte per le vacanze in Crimea. La ragazza all'ultimo minuto rinuncia alla "putiovka" (una settimana di ferie in sanatorio tutto incluso, un caposaldo della cultura sovietica) che mamma e papà le hanno regalato per la maturità, e salta sul treno con il gruppo di sbandatelli. In Crimea fanno i falò notturni, ballano nudi sulla spiaggia, manifestano contro la guerra in Vietnam ostentando cartelloni con l'immagine di Angela Davies. Un'assurdità secondo chi frequentava l'Urss in quegli anni: l'Unione Sovietica appoggiava il Vietnam nella lotta contro gli Stati Uniti, e se qualche dimostrazione poteva esser stata organizzata, è escluso che la polizia marciasse sui manifestanti. Gli ingredienti delle contestazioni giovanili sovietiche erano i bardi maledetti, disperati, alcolizzati come Vladimir Vysotskij e Alexander Galich, non Angela Davies. Spiega il fenomeno Andrei Zorin, professore al New College ad Ox-

ford: «Eravamo ossessionati dall'Ovest. Volevamo essere occidentali. E se allora volevamo essere come gli hippies americani, oggi narriamo il nostro passato come lo fossimo stati veramente». Funziona davvero? «Da questo momento "Dom Solnza" è il mio film preferito» dice Ekaterina, una ragazza, intervistata dalla tv di Mosca all'uscita del cinema. Ha gli occhi umidi dopo aver vissuto due ore della gioventù di sua madre: «Riconosco l'atmosfera in cui viveva mia mamma quando aveva la mia età e faceva la hippy mentre io ero bambina».

Gli esperti spiegano che non è la solita nostalgia per il passato, elemento ricorrente dell'anima russa: portare sugli schermi la vita di tutti i giorni, gli oggetti e i ricordi della loro infanzia significa desiderare che i figli della Russia di oggi non pensino che i loro genitori erano sovietici, ottusi, isolati. Anche perché c'è un altro fattore: oggi al potere c'è un presidente, Dmitrij Medvedev nato nel 1965, mentre è sempre più estesa una classe media di suoi coetanei che viaggia in Occidente e che dell'Occidente vuol far parte sul serio. E per costruire una qualsiasi identità si inventa il passato: sempre e ovunque. ■